

Non nascondiamoci dietro a un dito

di Cristina Petit

Questa è la storia di un dito. Il dito più piccolo della mano.

La storia vera di un mignolo. Il mignolo di un bambino che viene dalla ex-Jugoslavia.

I suoi genitori sono proprio quelli che sono scappati via e, dopo tanti anni, non si sono ancora ritrovati. Sono Rom, che non girano più tanto.

È una famiglia numerosa, molto; vivono di carità e affetto delle persone a cui si sono appoggiati.

La mamma è molto giovane, sui 26, il figlio più grande ha già 13 anni; poi segue una nidiata di quattro, a scalare fino alla più piccola che ne ha due. All'uscita di scuola c'è sempre la mamma con un passeggino a cui sta attaccato il grappolo di bambini.

Vivono in una stanza che il Comune ha dato loro: c'è un letto singolo e tanti materassi per terra. La piccola dorme nel passeggino e gli altri per terra alternandosi il letto. Alla mattina i materassi vengono messi sull'armadio e la stanza rimane libera perché è l'unico posto in cui stare. Il bagno è fuori, in comune con altre famiglie e così pure la cucina, che è di sopra. La mamma scende con la pentola e per terra si mangia tutti insieme. Spesso dormono vestiti perché il pigiama non si trova.

Tutto questo per 365 giorni all'anno festivi inclusi.

Alla mattina sono un po' accartocciati, ma neanche troppo e Aleksandar ha sempre un sorriso bianco quando arriva a scuola.

1° giorno

Aleksandar ha otto anni e sembra un bambino dei boschi: è selvatico, non usa le posate, salta quando ne ha voglia, è gioioso.

Il papà, dal primo giorno di scuola, ha la premura di dire:

«Aleksandar ricorda, no maiale!!».

Così il bambino no-maiale, in refettorio, si siede in un posto in cui, con un molto poco poetico indelebile nero, c'è scritto 'NO M.' e passa il resto del pasto a guardare in controluce la fettina di tacchino per assicurarsi che sia no-maiale e mi chiede la conferma trenta volte.

2° giorno

Aleksandar non sa tenere in mano una matita, ma alla fine della giorna-

ta ha fatto delle bellissime sfere colorate. Vuole imparare e questo è di disarmante bellezza; intanto suo padre aspetta il permesso di soggiorno.

3° giorno

Ha battuto tutti i bambini della classe alle gare di atletica, il suo fisico asciutto, che non conosce merendine, ha nettamente superato gli altri; tutti lo acclamavano e l'allenatore ha detto che bisogna parlare coi genitori per farlo continuare.

4° giorno

Ha costruito un pipistrello tridimensionale, dimostrando una grande manualità e senso dello spazio. L'ha fatto piroettare sulla testa di tutti con grande soddisfazione.

5° giorno

Arriviamo a mensa e mi assale l'assistente al pranzo:

«Tu hai due NO-MAIALI?».

«Scusa?».

«Tu hai due NO-MAIALI?».

Capisco.

«No, non ho due bambini che non mangiano maiale, ne ho uno...».

«Sei sicura? Allora era l'anno scorso che avevi due NO-MAIALI?».

Calma! Si risolve tutto.

Guardo e vedo che davanti al posto di Aleksandar è comparsa un'altra bella scritta nera 'NO M.'

La dada sente di dover concludere in fretta perché ha da fare.

Aleksandar sta ululando di felicità:

«Maestra chi no-maiale? Maestra chi no-maiale come io?».

Faccio mente locale, credo di essere certa di non aver ricevuto comunicazioni nuove su cambiamenti religiosi nell'ultima settimana, quindi, ferma, dico:

«Sono sicura, abbiamo solo Aleksandar che non mangia il maiale!».

Aleksandar si appassisce, per pochi minuti ha pensato di avere un compagno di no-maiale come lui.

Si siede e si ammoscia ancora di più nel vedere il suo grigio sformato di fianco alle nostre polpette rosa.

6° giorno

Aleksandar sa già tutti i numeri, confonde solo il 3 con il 7.

7° giorno

Ha un talento straordinario per il disegno, la matita non è più un martello e oggi ha dato vita a un mostro enorme tutto sfumato.

A fine settimana eravamo tutti storditi dalle prestazioni inaspettate di Aleksandar e gli abbiamo fatto molti complimenti. Lui alzava le brac-



cia come fanno i campioni all'arrivo, era felice; è stato un grande uomo anche se la sua felpa di due taglie più grandi recava una grande, chiara, lapidaria, inequivocabile scritta sul petto: GIRL!!!

8° giorno

Aleksandar è arrivato in mensa e si è finalmente rilassato perché, con piacere, ha constatato che il suo secondo di carne era uguale a quello degli altri: un secco spiedino di tacchino arrosto ...e per quel giorno non era il solito bambino no-maiale!

9° giorno

Aleksandar non dà tregua, e lo dimostra alla lezione di canto: «Io-provocantare...» e si mette davanti a tutti cantando con voce bianca.

È compito, presente, concentrato e molto molto armonioso nell'insieme. Sembra una scena d'altri tempi, quelle che si vedono nei film: il ragazzo povero e talentuoso che conquista il grande pubblico.

Il giorno del suo debutto indossa dei bragioni di velluto larghissimi di vita e di gamba, tenuti su da un laccetto di cuoio, la felpa grigia è ben infilata nei pantaloni, molto corta di maniche e stretta di spalle. Sembra un fumetto con i suoi capelli di vernice nera e il musetto sorridente; mentre canta, però, è di una raffinatezza mai vista.

Il bambino selvatico, che non si è ancora sporcato troppo di civiltà, per certe cose è molto vicino all'arte e all'armonia, ha una bellezza e una serenità dentro invidiabili, ha voglia di sperimentare e scoprire il mondo come un cucciolo che sbuca ora dalla tana.

12° giorno

Aleksandar scopre Spiderman, le scarpe da calcio e le merendine alla cioccolata.

15° giorno

Aleksandar ha visto in sequenza tutti i Rambo e i Rocky e comincia a raccontarmeli ma non arriva in fondo.

45° giorno

Abbiamo visto Aleksandar e i suoi genitori cercare speranza nei bidoni dell'immondizia.

Lui non sa che noi abbiamo visto, ma lui sa che noi e i suoi compagni potremmo vederli in qualsiasi momento perché il quartiere è piccolo e la gente mormora.

77° giorno

Aleksandar ha vestiti corti e leggeri in inverno e maglioni in estate, ha l'astuccio ma è rotto e vuoto, possiede un piccolo zaino in cui non ci sta niente e quindi tiene tutto in mano e poi tutto cade per terra e si spar-

paglia nel corridoio mentre passano cinquanta bambini. Lui raccoglie e intanto ha perso più di quel che aveva.

Con i genitori non è possibile parlare di problemi pratici o di apprendimento perché hanno problemi molto più grossi come il permesso di soggiorno senza il quale non si trova il lavoro.

Noi li sosteniamo con materiali e cibo avanzato e loro ne sono felici e per niente in imbarazzo.

80° giorno

I bambini come Aleksandar annusano l'Italia, ma non sanno bene cosa cercare.

Hanno ricordi e qui non ritrovano le coordinate della loro cultura.

Un giorno a bruciapelo gli chiedo:

«Non vorresti tornare in Serbia?».

«No!» secco, senza possibilità di appello.

«Perché?».

«Perché l'acqua là è sporca!».

«Come sporca?».

«C'è la cacca dentro!».

«Ma ci saranno anche delle cose belle?».

Guarda fuori, si assenta un attimo col pensiero, poi ritorna e dice piano:

«C'è la mia sposa...» con possibilità di appello.

Non dico niente e lo guardo ricordare.

92° giorno

Oggi Aleksandar mi ha bloccato in un tempo lontano dove non credevo si potesse tornare.

Si parlava del mare, perché i bambini se lo portano dentro per tutto l'inverno. Ricordano le imprese estive come paladini nautici.

Alza la mano Aleksandar e con il tono di sempre chiede:

«Ma il mare è gratis?».

Scopro oggi che un bambino della mia classe non è mai stato al mare, non ha mai visto il mare, non si immagina il mare.

Aleksandar, mi dispiace che tu non abbia mai annacquato i tuoi occhi neri in un blu qualsiasi della nostra riviera adriatica, che tu non conosca il rumore violento e dolce delle onde, che tu non abbia mai sentito il sale amaro e sano dell'acqua; e mi dispiace ancor di più che tu abbia pensato che, una tale bellezza, gli uomini non avrebbero che potuto metterla a pagamento. Il mare è gratis, e anche se tu non trovassi una spiaggia libera, nessun proprietario di stabilimento potrebbe mai vietarti di correre veloce mentre in fretta ti spogli. Poi una volta a riva, se tu riuscissi a isolare il vociare molesto della gente, potresti guardare l'immensità antica delle acque e tuffarti.

E quel momento sarebbe esperienza, sarebbe ricordo e squarcio di paradiso.



Vedo sorridere Aleksandar nel banco, anche lui ha la possibilità di andare al mare.

145° giorno

Aleksandar nel fine settimana sta con il fratello grande e i suoi amici e impara delle cose brutte.

150° giorno

Aleksandar capisce che quelle cose brutte non può farle con noi a scuola e questo gli genera crisi di pensieri.

179° giorno

Aleksandar fa il palo in autobus per vedere se arriva il controllore e dare il segno alla famiglia di scendere.

180° giorno

Aleksandar viene in autobus con noi e vede che facciamo il biglietto e questo genera crisi di pensieri.

213° giorno

Andiamo in gita al mare.
Aleksandar deve poter vedere.
Non parla, corre.
Giunto a riva mi dice:
«Maestra posso fare la doccia!».
«Sì Aleksandar, puoi fare il bagno!».

250° giorno

Aleksandar è sempre meno motivato a imparare a scuola perché ha capito che si può fregare.

278° giorno

«Maestra vieni alla festa della capra sgozzata con mia famiglia?»

294° giorno

Aleksandar mette i pantaloni giù per far uscire le mutande.

326° giorno

Aleksandar sta notevolmente ingrassando, non ha più quel fisico atletico che lo faceva ballare hip hop per mezz'ora intere.

365° giorno

Aleksandar guarda film porno non si sa bene con chi e fa proposte oscene alle bambine che piangono. Le maestre parlano con lui e con le bambine che piangono e con i genitori delle bambine che piangono e tornano a casa con il magone.

Aleksandar capisce che quello che fa è brutto ma il suo clan familiare corredato di cugini, nonni e zii pensa che sia tutto uguale.

395° giorno

Aleksandar si è bucato l'orecchio con un chiodo insieme al cugino e mostra fiero un orecchino a forma di dado insieme a un'infezione. Del permesso di soggiorno nessuna speranza.

414° giorno

«Maestra per favore, ti prego mi fai mangiare la salciccia?!»

453° giorno

Aleksandar, che era bravissimo a giocare a pallone non ci riesce più molto bene perché mentre corre è impegnato a tenersi su i pantaloni a vita bassissima e perde le scarpe che tiene forzatamente slacciate per essere di moda.

466° giorno

Guardo Aleksandar e mi sembra di non riconoscerlo, la città, la tv, i videogiochi, la situazione familiare al confine del limite lo hanno travolto. Il candore, l'ingenuità, la voglia di capire e conoscere sono sparite per lasciare il posto a valori di plastica che si trovano al primo centro commerciale.

Ma il mignolo?

Ora veniamo al mignolo.

Mercoledì 26 ottobre 2011

«Maestra guarda, ma Aleksandar ha un dito gonfio!».

È Martina che mi informa perché a lei non sfugge nulla, lei deve sempre controllare, verificare, riferire.

Però ha ragione.

«Cos'hai fatto Aleksandar?».

«Domenica con mio cugino ho fatto male al dito con palla!».

Guardo bene e vedo che il dito è gonfissimo e gli fa male a muoverlo.

«Tuo papà l'ha visto?».

«No».

«Quando viene a prenderti gli voglio parlare...».

«Buongiorno, ha visto il dito di Aleksandar? Deve essere rotto, lo deve portare all'ospedale...».

«No, non ho visto, fa' vedere... ah sì forse... grazie...».

Il giorno dopo

Vedo arrivare Aleksandar senza fasciatura alcuna.



«Sei andato all'ospedale?».

«No, mio papà ha detto che mi porta fra due giorni perché adesso impegnato!».

Il dito è enorme, lui non lo muove più ma dissimula bene.

Tre giorni dopo

«Allora sei andato all'ospedale?».

Mi guarda e alza le spalle.

A sei giorni da una possibile frattura il suo dito si sta ricalcificando da solo e male.

Per fortuna è il mignolo e non il pollice.

Questo dito mai più aggiustato mi ha fatto pensare molto.

Aleksandar sarà costretto a convivere sempre con bambini i cui mignoli verranno sempre presi in considerazione. È solo un mignolo ma racchiude *io mi prendo cura di te*, foss'anche solo per un mignolo io voglio che tu stia bene, perché sei piccolo, perché sei indifeso, sei fragile.

Un mignolo storto, un po' dolorante quando cambia il tempo, non è niente, ma si porta dietro un messaggio troppo grande per un bambino.

Aleksandar andrà a delinquere perché ha già cominciato aggregandosi al fratello; la sua strada, anche se non voglio ammetterlo, è praticamente segnata. La sua strada proviamo a cambiarla tutti i giorni, ma gli creiamo in realtà molta più confusione.

Il senso di bene è opposto.

Il senso di bello è perduto.

Per il senso di cura non c'è tempo.

Lui adesso conosce bene il verbo fregare per il suo secondo significato di ingannare, defraudare, imbrogliare, raggirare, truffare, rubare, portare via, sottrarre.

Suo padre ci ha fregato: ha detto a me e a lui che l'avrebbe portato a far vedere quel dito.

Ma io lo frego tutti i giorni perché gli parlo di un mondo che lui non conosce, che non vede intorno a lui, che non ha rispondeva nella sua vita di tutti i giorni, qui a pochi chilometri da casa mia.

Aleksandar adesso sta sempre sul chi vive, è un felino furbo che ti attacca da dietro e ha la risposta pronta quando viene attaccato. La sua parola d'ordine è chissenefrega, usata nella forma più comoda di chissene. È una filosofia di vita che lo fa stare in piedi, che gli consente di entrare a testa alta in una scuola in cui tutti abbiamo mignoli sani, una merenda data dalla mamma e dei vestiti adeguati alla stagione. Solo con un chissenefrega si possono reggere gli sguardi di alcuni genitori dei propri compagni, dei bambini delle altre classi, solo con un chissenefrega tutto fa meno male, mignolo compreso. Per cui chissenefrega della matematica, dell'italiano (che non è neanche la mia lingua!), della storia e della geografia, chissenefrega di tutto quello che non mi serve per una sopravvivenza quotidiana.

Ma chisseneffrega anche dell'amicizia, dei rapporti che possono salvarvi la vita perché voi avete i mignoli aggiustati e io no!

Che il chisseneffrega di Aleksandar si trasformi in mi importa molto è un miracolo, ma questa è la scuola e la mia sfida giornaliera.

E questa è la vita e noi non possiamo più nasconderci dietro un dito: per stare bene dobbiamo fare star bene anche gli altri.

Il genere umano è un'unica specie che si è elevata dall'erba alta per vederci chiaro.

Quel gesto ha determinato la nostra evoluzione per sempre.

